L'intellettuale americano denuncia le persecuzioni israeliane nei territori occupati

Appello di Chomsky contro la repressione anti-palestinese

Torture e uccisioni in carcere - Centinaia di prigionieri hanno iniziato lo sciopero della fame - Continuano le espulsioni degli arabi dalle loro terre

Notizie drammatiche e preoccupanti giungono dai territori palestinesi occupati: sciopero della fame, da oltre un mese, di 450 detenuti palestinesi della prigione di Ashkelon e «scomparsa» dal carcere di dieci degli scioperanti (il che ha dato adito a voci allarmate); manifestazioni praticamente quotidiane dei familiari dei detenuti nelle vie di Gaza; manifestazione di altre mogli e madri di detenuti palestinesi nel settore arabo di Gerusalemme; morte sotto la tortura di Ahmed Dib Dahlul, esponente comunista cis-giordano, e assassinio in carcere di Issa Abdallah, dirigente del Fronte nazionale palestinese; arresti a decine in tutto il territorio occupato e continue espulsioni di arabi dalle loro terre. E' un quadro, come si vede, assai grave e pesante e che, secondo molti osservatori, potrebbe ulteriormente aggravarsi per contrastare le prospettive della costituzione di uno Stato palestinese (avversato dai dirigenti israeliani) in Cisgiordania e a Gaza.

Sull'estendersi della repressione nei territori occupati, il professor Noam Chomsky, del Massachusetts Institute of Technology, ha indirizzato allo «New York Review of Books» una lettera, che il periodico pubblicherà nel suo prossimo numero e che apparirà anche su altri organi di stampa internazionali. Noam Chomsky, notissimo esponente della intellighenzia di sinistra americana, è fra l'altro autore del volume «Riflessioni sul Medio Oriente», recentemente pubblicato in Italia da Einaudi e contenente dei saggi che individuano in una auspicata struttura politica «binazionale e socialista», con la partecipazione diretta delle masse popolari israeliane e palestinesi, la via per uscire dalla tragica spirale di guerra e di odii che insanguina da trent'anni il Medio Oriente; discorso tanto più significativo in quanto si dirige specificamente anche a quella opinione pubblica ebraica che tanto pesa sulle linee e gli orientamenti della politica mediorientale di Washington.

Siamo in grado di pubblicare qui di seguito il testo integrale della lettera-appello di Noam Chomsky:

«Funzionari del governo israeliano hanno dichiarato in questi giorni che centinaia di prigionieri arabi dei territori occupati vengono nutriti con la forza mentre continua da quasi un mese il loro sciopero della fame. I prigionieri protestano contro le condizioni intollerabili nel carcere di Ashkelon. Le loro famiglie stanno conducendo un sit-in nel municipio chiedendo sostegno per i prigionieri.

«A Ramallah, tre ragazze sono state arrestate per aver partecipato a una manifestazione svoltasi il 14 dicembre, e condannate a tre mesi di carcere. L'avvocatessa israeliana Lea Zemel che ha riferito sul fatto ha anche testimoniato che gli arrestati in quella occasione erano stati sottoposti a brutali bastonature e torture. Un ragazzo di 16 anni, Mahmoud el Mughrabi, ha testimoniato al tribunale di essere diventato zoppo e di aver perduto quasi del tutto l'uso delle mani in conseguenza delle bastonature. Torture per mezzo di scosse elettriche e altre atrocità sono state altresì denunciate da prigionieri i quali affermano anche di essere stati costretti a firmare false confessioni.

«Il 7 novembre 1976, Rihab Essawi era stata arrestata perché trovata in possesso di un volantino. A metà dicembre si trovava ancora nella prigione di Ramleh, senza che le fosse stata notificata la data di un suo eventuale processo. Il suo avvocato l'ha informato, però, che per questo odioso crimine essa potrebbe venir condannata a un anno di carcere.

«Esiste una considerevole quantità di prove che la severa repressione nei territori occupati è in corso d'intensificazione mentre crescono le proteste contro l'occupazione militare. Vorrei soffermarmi su un caso particolare, che non è certamente il peggiore, ma di cui ho avuto diretta, personale, conoscenza. Nel dicembre 1975, una giovane donna araba, Sonia Nimr, era stata condannata a tre anni di prigione da un tribunale militare (senza possibilità di appello) sotto l'accusa di essere stata nel passato membro di una "organizzazione illegale".

«Nel fascicolo presentato al tribunale, veniva indicato che non era mai stata una militante attiva e che aveva posto fine alla sua associazione di sua volontà. Secondo la stampa araba di Gerusalemme (Al Fajr), le è stata inflitta una condanna equivalente al doppio di quanto inflitto all'organizzatore maschio della cellula a cui lei era stata accusata di appartenere, e ciò con la seguente motivazione: Perché essa si è rifiutata di chiedere clemenza e costituiva un cattivo esempio per altre donne. Il tribunale decise pertanto di punirla "con la massima severità" (Israleft News Service 15-9-76).

«Avevo ricevuto una lettera da Sonia Nimr dalla prigione, e le risposi, in luglio. Non avendo avuto alcuna risposta, ho pensato che la lettera sarebbe stata intercettata dalla polizia e ho chiesto a un giornalista che era in contatto con lei di informarla della mia lettera. Egli lo fece, e lei mi rispose, in una lettera datata l'11 novembre, di aver ricevuto il giorno precedente, una lettera da me, scritta... in ebraico. Ciò l'ha sorpresa, perché lei mi aveva scritto in inglese e non conosce l'ebraico. Naturalmente, la mia lettera era stata scritta in inglese. Ovviamente, questa era una lettera fabbricata dalla polizia. Anche se non vi è alcun possibile paragone con le torture e le bastonature, tuttavia la fabbricazione di una lettera costituisce una forma di crudeltà psicologica nei confronti di un prigioniero che è, per quanto io abbia esperienza in cose del genere, piuttosto fuori dal comune.

«La signorina Nimr ha chiesto di potersi laureare, durante la prigionia, presso il collegio di Bir Zeit, in Cisgiordania. Nella stessa lettera ella m'informa che la sua richiesta è stata respinta.

«La resistenza e la repressione nei territori occupati vanno visti nel contesto delle pressioni internazionali intese a condurre a un regolamento politico che ponga fine all'occupazione. Per questo motivo nei prossimi mesi la situazione potrebbe diventare ancora più intollerabile che nel passato. La protesta internazionale è il solo rimedio efficace. Per citare un esempio che conferma ciò, la giornalista cisgiordana Raimonda Tawil, confinata per quattro mesi agli arresti domiciliari senza che le sia stata notificata alcuna accusa, è stata rilasciata in dicembre in seguito a proteste provocate anche da notizie pubblicate sulla stampa (N. Y. Times 23-8 e 7-11). La repressione nei territori occupati non è soltanto ingiustificabile in sé, ma anche perché è destinata a rendere ulteriormente avvelenate le relazioni tra gente che deve assolutamente raggiungere un regolamento per poter sopravvivere. Joan Chomskhy.

Con la partecipazione all'assemblea del Consiglio d'Europa

Il PCI presente in tutte le istituzioni europee

Il 20 giugno ha fatto cadere barriere e discriminazioni - Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli sul significato della costituzione del gruppo comunista

Dal nostro inviato

STRASBURGO, 25

La presenza dei comunisti nelle istituzioni dell'Europa Occidentale è stata completata ieri sera con la costituzione del gruppo comunista all'assemblea del Consiglio d'Europa. La costituzione del gruppo è stata resa possibile dall'arrivo a Strasburgo dei comunisti italiani: discriminati per oltre vent'anni dalle passate maggioranze, c'è voluto il 20 giugno per creare nel nostro parlamento uno schieramento che facesse cadere anche questa barriera, mandando alla assemblea del Consiglio d'Europa (come a quella dell'UEO e al Parlamento europeo) la rappresentanza del nostro partito.

Oltre ai 12 parlamentari comunisti italiani (i compagni Ugo Pecchioli, Sergio Segre, Franco Calamandrei, Bruno Bernini, Arrigo Boldrini, Salvatore Corallo, Varese Antoni, Raffaele Rossi, Antonio Rubbi, Evaristo Sgherri, Cristina Papa e l'indipendente di sinistra Angelo Romanò), fanno parte del nuovo gruppo comunista internazionale quattro comunisti francesi (Paul Cermolace, Serge Boucheny, Emile Roger, Cesar Depietri), due compagni portoghesi (Carlos Alberto Carvalhas e Josè Manuel Paiva Jara) e un rappresentante dell'alleanza del popolo di Islanda, Jonas Arnason. Il gruppo è presieduto dal compagno Paul Cermolace; vice presidenti Bernini e Carvalhas.

Ricordiamo che nel dicembre scorso, sempre grazie alla nuova forza dei comunisti nel parlamento italiano, un analogo gruppo si è costituito all'assemblea della Unione europea occidentale (UEO), con la partecipazione dei comunisti italiani e francesi sotto la presidenza del compagno Ugo Pecchioli. Come si sa, i comunisti sono da anni organizzati presso il Parlamento europeo in un gruppo affermato come una forte e viva presenza politica, composto da italiani, francesi e danesi, e presieduto dal compagno Giorgio Amendola.

Sul significato dell'entrata dei comunisti italiani nella assemblea del Consiglio d'Europa, il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, ci ha dichiarato: «La presenza di una rappresentanza del PCI, un partito che raccoglie 12 milioni di voti, è di per sé un segno eloquente dei nuovi tempi e dei progetti che caratterizzano l'attuale quadro politico europeo. Nelle assemblee europee opereremo per superare le resistenze e le grandi difficoltà che ancora si frappongono alla edificazione di una Europa Occidentale unita e democratica, capace di spingere in avanti nel nostro continente la distensione e la cooperazione. Nel pieno rispetto delle alleanze internazionali esistenti, contiamo di lavorare per il superamento delle incomprensioni, dei motivi di attrito, e delle tensioni che ancora permangono fra i vari paesi dell'Occidente, e tra questi e gli stati dell'Est. La prospettiva generale che orienterà il nostro comportamento è quella di una cooperazione sempre più intensa in tutti i campi che porti al superamento dei blocchi contrapposti».

Per permettere la costituzione del nuovo gruppo è occorsa una modifica del regolamento interno, secondo il quale in precedenza i gruppi politici internazionali dovevano contare un minimo di venti membri di due nazionalità. La formazione dei gruppi è possibile con un minimo di 15 membri appartenenti a tre paesi; il gruppo comunista ne conta 19 di quattro paesi. Particolare significativo, a presentare la proposta di modifica che doveva permettere la presenza organizzata dei comunisti è stato un conservatore inglese, che l'ha argomentata affermando che è criterio inderogabile di una assemblea democratica di consentire una rappresentanza senza discriminazioni a tutti i gruppi politici che abbiano una forza consistente in numerosi paesi dell'Europa. I parlamentari comunisti sono entrati a far parte di tutte le commissioni.

La tematica che l'assemblea del Consiglio d'Europa affronta è vasta e di largo interesse: oltre ai temi economici e sociali, essa si occupa dei problemi dello sviluppo delle istituzioni democratiche e parlamentari, dei diritti civili, delle libertà fondamentali, della cooperazione in materia di cultura, scuola, ecologia, assetto del territorio e poteri locali. Domani ad esempio sarà dibattuto un progetto di convenzione internazionale contro il terrorismo.

Nonostante i poteri dell'assemblea siano assai limitati (essa è in realtà solo un organo consultivo del Consiglio d'Europa), si tratta comunque di una interessante sede di dibattito e di confronto, anche con forze politiche di paesi che non fanno parte della CEE o di altri organismi internazionali. Vi sono presenti ad esempio tutti i paesi scandinavi tranne la Finlandia, stati neutrali come la Svizzera e l'Austria, paesi dell'area mediterranea come la Grecia, la Turchia, Malta e Cipro. Il Portogallo, ammesso l'anno scorso, ha inviato in questa sessione per la prima volta la sua rappresentanza parlamentare.

La costituzione del gruppo comunista di Strasburgo è caduta in una occasione particolarmente solenne: l'apertura del nuovo palazzo d'Europa, che verrà inaugurato ufficialmente venerdì prossimo da Giscard d'Estaing, e che ospiterà anche il Parlamento europeo.

Vera Vegetti

I Santucho in una conferenza stampa a Milano

RACCONTANO LA TRAGEDIA VISSUTA IN ARGENTINA

Quattro figli e una nuora assassinati — Altri congiunti scomparsi o arrestati e torturati — Appello alle forze democratiche italiane

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Quattro figli assassinati, altri cinque sequestrati, scomparsi, arrestati, nuore e nipoti anch'essi barbaramente trucidati, incarcerati, torturati: la famiglia Santucho è l'immagine della tragedia dell'Argentina. Mario Roberto Santucho è stato considerato per anni il capo della guerriglia argentina, l'animatore dell'ERP (esercito rivoluzionario popolare) e come tale lo presentò il regime argentino allorché, sei mesi or sono ne annunciò l'uccisione. Ma egli non è stato il solo a battersi nella sua famiglia, né il solo a cadere sotto i colpi della repressione ufficiale e delle bande fasciste.

Gli anziani genitori, Francisco di 80 anni, ex deputato radicale, e Manuela insegnante di 65, appartenenti a una famiglia della borghesia intellettuale di Santiago del Estero, nel nord-ovest del paese, sono i superstiti in libertà di un dramma familiare dolorosamente rappresentativo di quello abbattutosi su migliaia e migliaia di famiglie.

Insieme con la figlia Blanca Rina, l'unica ad aver potuto lasciare il Paese e raggiungere l'Europa con loro, li abbiamo incontrati alla sede delle ACLI milanesi, dove hanno tenuto una conferenza stampa, promossa dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. A testimoniare l'ampia solidarietà delle forze democratiche, erano presenti Pasquale della commissione esteri della Federazione provinciale del PCI, Besostri, della commissione esteri della Federazione provinciale del PSI, Luzzatto per la Federazione sindacale unitaria, Camisasca, segretario provinciale delle ACLI, Basetto per la Lega. C'era inoltre lo scrittore argentino Elias Condel che, in risposta alle domande dei giornalisti ha inquadrato la tragedia della repressione illustrando la situazione politico-sociale dell'Argentina.

«Noi siamo qui per chiedere la solidarietà del popolo italiano — ha detto Francisco Santucho — contro quel gruppo di 12 alti ufficiali che nel nostro paese si è impadronito di tutti i poteri. Auspichiamo una solidarietà positiva. Vedremo con favore che si componesse una commissione italiana sul tipo di quella costituita dal Senato degli Stati Uniti».

A ripercorrere le principali tappe della infame persecuzione che ha colpito la sua famiglia è Manuela Santucho. «La nostra famiglia è soltanto un esempio — ella dice — di quello che stanno passando decine di migliaia di cittadini argentini: massacri, torture più selvagge, sequestri». Ad aprire la tragica serie degli assassinati fu Ana Maria Villareal, prima moglie del figlio, Mario Roberto Santucho, uccisa il 22 marzo del 1972 nel famoso massacro di Trelem insieme con altri quindici compagni di prigionia. Mario Roberto fu ucciso in un conflitto con le forze di repressione il 19 luglio del 1976, e la sua seconda moglie, la psicologa Liliana Delfino fu arrestata nello stesso giorno: di lei non si sa ufficialmente nulla, ma c'è chi afferma di averla veduta prigioniera nella caserma di Campo de Mayo. «Ana Maria — ricorda la signora Manuela — era una ragazza dall'aspetto fisico assai delicato, ma con uno spirito assai forte, una degna compagna di mio figlio». Della figlia Manuela, avvocatessa, sequestrata il 13 luglio non si sa nulla, così come della nuora Cristina Navajas: testimoni oculari affermano di aver veduto la prima nel campo di concentramento «La Atomica», in provincia di Buenos Aires, l'altra al quartier generale della polizia in via Moreno 1425. Il figlio Francisco René, scrittore, è stato sequestrato a Tucuman nel 1975. Oscar Asdrubale è stato assassinato l'3 ottobre 1976. La nipote Maria Del Valle fu sequestrata nel 1975: ne fu recuperato il cadavere pochi mesi dopo. Carlos, amministratore di una azienda metallurgica, fu sequestrato il 13 luglio da una banda armata nel suo ufficio alla presenza dei suoi collaboratori, anche i suoi resti furono ritrovati poco dopo.

Amilcar, avvocato, che tentò di espatriare in Paraguay per sfuggire alla rappresaglia, fu arrestato dalla polizia del dittatore Stroessner che lo detiene da un anno e mezzo senza processo e senza avergli mosso nessun'accusa formale se non quella, ovvia, di essere in possesso di un passaporto falso. La figlia di Amilcar, Graciela, 18 anni, è in carcere dal 1975 ed è l'unico membro della famiglia che sia ufficialmente riconosciuta come «arrestata» dalle autorità argentine.

«Quanto alla tortura — ci dice ancora Manuela Santucho — lo stesso generale Videla ammette indirettamente che si pratica quando dichiara di non riuscire a controllare il fenomeno. Il ministro degli interni, Harguiteguy si è lasciato recentemente sfuggire che alla tortura praticata in Argentina "neanche i vietnamiti avrebbero resistito". Voi italiani che avete conosciuto il fascismo dovete sostenerci con un'azione che miri a ripudiare la giunta di Videla».

a. m.

Una donna uccisa da una bomba a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 25

Una giovane donna di origine spagnola è rimasta uccisa ieri davanti a un bar di Buenos Aires da un ordigno che, secondo la versione della polizia, sarebbe stato lanciato da un sospetto guerrigliero contro due poliziotti in abito civile che lo stavano inseguendo. Gli agenti non sono stati colpiti. L'esplosione ha peraltro ferito altre tre donne che si trovavano nei pressi del bar. L'attentatore sarebbe stato riconosciuto e arrestato più tardi.

Sei guerriglieri — tra cui quattro donne — sono stati uccisi nella città di Rosario da reparti dell'esercito e della polizia durante una perquisizione di un'abitazione.

ENTRATA IN CRISI LA FIGURA TRADIZIONALE DEL LIBERO PROFESSIONISTA

In Italia 25 mila architetti non esercitano la professione

La minaccia della «liberalizzazione» nei paesi della CEE - I problemi urbanistici e del territorio, i rapporti con gli enti locali affrontati al congresso di Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

Oggi la categoria degli architetti (e non soltanto questa) è direttamente toccata dalla vicenda economica e sociale del Paese, che agisce sui livelli occupazionali (su 40 mila laureati, 25 mila non esercitano la professione), sulle prospettive, in modo particolare dei giovani (la «liberalizzazione» nei paesi della CEE, che entrerà in vigore fra tre anni, costituisce una reale minaccia), sul ruolo che l'architetto è chiamato ad esercitare. Entrata in crisi ormai da tempo la figura tradizionale del libero professionista, relegato ad un ruolo tecnico ed esecutivo, si pone con urgenza il problema di una sua diversa collocazione, che non significa necessariamente rifiuto della libera professione e della sua «specificità», ma rapporto nuovo, organico, con il «reale esterno» e in particolare con le forze produttive ed emergenti della realtà nazionale.

Tale impostazione è stata largamente acquisita dal congresso nazionale degli architetti, che ha registrato la presenza a Firenze di circa 200 delegati.

Il congresso, il primo del genere, era stato preceduto da un intenso lavoro preparatorio (non sempre però confluito in verifiche più ampie o in veri e propri convegni regionali), com'è avvenuto in Toscana), testimoniato dalla presentazione di 63 mozioni sui problemi concreti della categoria. Significativo ad esempio, il fatto che dalle regioni meridionali fossero stati prodotti documenti che assumevano come punto di riferimento lo sviluppo distorto del territorio, la crisi dell'occupazione, i vizi di fondo dei «progetti speciali»: ciò che sottolinea la crescita complessiva di una categoria che intende superare positivamente — pur certo fra grandi difficoltà — la propria «crisi d'identità».

Uno degli aspetti più dibattuti è stato quello della «nuova professionalità»: particolare attenzione è stata posta al ruolo degli architetti negli Enti locali, al momento progettuale, agli sbocchi professionali: da talune parti si è posta l'esigenza delle società di progettazione interdisciplinari, dello sviluppo delle cooperative di progettazione, del problema della mobilità e della cosiddetta «riconversione intellettuale».

Altro tema centrale è stato quello della formazione dell'architetto: si è parlato di «scuola permanente», di ricerca e di una più alta qualificazione.

Il dibattito ha anche affrontato la questione dell'uso del territorio, rivendicando una effettiva riforma della legislazione dei suoli, che ne preveda una gestione pubblica anziché privatistica e che sia legata ad un modello di sviluppo diverso da quello che si è andato realizzando fino ad oggi.

m. l.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.300. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm.col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

L'OPEC acquista obbligazioni dalla Banca Mondiale

FRANCOFORTE, 25

I membri dell'OPEC, la organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, hanno acquistato dalla Banca Mondiale emissioni private non negoziabili in marchi tedeschi e in franchi svizzeri con l'approvazione delle banche centrali della RFT e della Svizzera.

Dal quotidiano «Politika» di Belgrado

Denunciata l'attività interna ed esterna di «forze antijugoslave»

Attacco a «coloro che tentano di imporre le loro concezioni al movimento operaio internazionale»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 25

Domani si apre a Belgrado la conferenza federale della Alleanza socialista, che è il massimo foro della organizzazione di massa del paese. La conferenza dovrà affrontare il tema della realizzazione degli obiettivi della difesa generali ed i compiti dell'Alleanza in questo settore.

Alcuni dei temi della relazione che sarà svolta da Dusan Petrovic presidente della Alleanza vengono anticipati oggi dal *Politika*. Il giornale scrive che sulla Jugoslavia vengono esercitate pressioni economiche, politiche, ideologiche e psicologiche per indebolire il paese all'interno, compromettere la sua posizione internazionale e creare così le condizioni favorevoli per una avanzata delle forze reniche della autogestione socialista e del non allineamento.

Nel quadro di questa azione viene sottolineata in particolare l'attività di forze «stalliniste e neostalliniste» che «tentano di imporre le loro concezioni al movimento operaio internazionale e che non intendono rinviare questo loro scopo».

Si tratta di forze — dice il giornale — che «sotto il manto dell'internazionalismo proletario negano il diritto alle diverse strade nella costruzione socialista e attaccano direttamente il nostro sistema e ogni autonomia nel movimento operaio internazionale». Di queste forze — secondo *Politika* — fa parte anche il movimento «in alcuni paesi vicini».

Il giornale afferma poi che in alcuni paesi europei esiste una cosiddetta «emigrazione cominformista» che «continua a sviluppare una attività antijugoslava e cerca di creare un cosiddetto nuovo Partito comunista jugoslavo».

Le forze nemiche interne ed esterne — dice il giornale — hanno lo scopo di «distruggere l'autoresistenza e instaurare il sistema burocratico statale». In questa azione ai «cominformisti» vecchi e nuovi vengono accumunate altre forze: seguaci di Rakovic e di Gilas e trotskisti che «tentano di creare le condizioni favorevoli per entrare in scena in un determinato momento». Da parte loro forze di altra tendenza sostengono la tesi che le misure adottate dalla Lega rappresentano un ritorno allo statalismo, al dogmatismo e allo stalinismo.

Tra le forze ostili, *Politika* pone anche i seguaci della rivista (ora soppressa) *Praxis*, i nazionalisti e gli irredentisti che agiscono illegalmente e organizzati, nonché la parte reazionaria del clero che tenta di presentarsi come «tutore» della nazione.

Silvano Goruppi

Lettere all'Unità

Nuovo modello di vita, no allo sperpero delle risorse

Caro direttore,

ho letto sull'Unità il resoconto del discorso pronunciato dal compagno Berlinguer all'assemblea dell'Eliseo. Finalmente si è posto in termini chiari un problema così importante per il futuro della società, in alternativa al sistema capitalistico, basato esclusivamente sul consumismo e quindi sullo spreco delle risorse. E' importante l'aver fatto notare che l'austerità non è solo un fattore negativo della crisi di fondo di tale sistema, ma costituisce l'occasione propizia per l'avvio di una nuova politica.

E' quindi giusto proporre un'apertura con i Paesi del Terzo mondo, instaurando con essi dei rapporti su basi di uguaglianza: solo in un'ottica generale si può valutare meglio la pur allettante, ma ottusa e rovinosa, politica dei consumi individuali, fonte di sprechi e di dissipazione delle risorse. Una politica che ha diviso il mondo in due blocchi, di cui il più piccolo ha fatto la parte del leone, vivendo e sperperando ai danni della miseria dell'altro. Una politica che, nello stesso blocco più piccolo, non ha saputo offrire alla richiesta di soddisfazione dei bisogni collettivi, altro che modelli di consumo improntati al più gretto individualismo ed all'esaltazione incondizionata della proprietà privata, divenuta ormai la nuova religione. Tutto ciò ha portato ad un tipo di moralità avvilente: privilegi, parassitismi e ruberie di Stato da parte dei profittatori; droga e delinquenza invece da parte di chi vuol contestare, a livello personale ed in modo errato, il sistema stesso.

Gli «uomini di buona volontà» però, di qualunque ispirazione siano, sentono ormai urgente l'esigenza di una nuova moralità, di un modello di vita più perequativo, che privilegi le istituzioni collettive ed i rapporti umani, anzichè l'individualismo e lo sperpero delle energie. Le masse, credimi, sono disposte a recepire questa «rivoluzione culturale», basta sapergliela spiegare bene; ma i gruppi di potere staranno passivamente a guardare?

Credo quindi che la battaglia sarà dura, ma non è più prorogabile!

LUIGI SIGNORATO
(Verona)

Il PCI e il collocamento a riposo delle lavoratrici

Cari compagni,

da alcune lettere all'Unità riguardanti la possibilità che una lavoratrice scelga di posticipare dal 55° al 60° anno di età il suo collocamento a riposo, ho notato che permane tra i compagni una certa disinformazione sugli aspetti legislativi della questione, aggravata in taluni casi (come dimostra la lettera di F. Romano di Milano del 7 gennaio) da radicati pregiudizi e profonda arretratezza.

Sulla questione il nostro Partito sta portando avanti una sua specifica iniziativa che si è fra l'altro tradotta anche in una proposta di legge presentata il 17 novembre '76 — ancor prima quindi del disegno di legge governativo che ha suscitato le prese di posizione pubblicate dall'Unità.

E' bene dire subito che la nostra proposta — che ha per titolo: «Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età» — non mette affatto in discussione il diritto acquisito delle donne al pensionamento a 55 anni, anzi ribadisce che — nelle attuali condizioni di vita e di lavoro — sarebbe un vero e proprio attentato alla salute della lavoratrice obbligarla a prestare un servizio, spesso gravoso e logorante, fino all'età in cui esso viene reso dall'uomo. Per noi, infatti, l'anticipazione a 55 anni dell'età pensionabile della donna rispetto ai 60 dell'uomo, rappresenta un riconoscimento di quel «doppio-lavoro» che così pesantemente caratterizza la condizione femminile, e cioè del fatto che la lavoratrice è anche e sempre casalinga.

E tuttavia non poteva sfuggirci la constatazione che il diritto alla pensione a 55 anni per le donne — sotto la specie di norma protettiva — sancisce e ribadisce una limitazione e differenziazione che non hanno basi reali se non in presunti ruoli ricolanti e unilaterali dei due sessi. Lo dimostrano del resto ormai moltissime donne — soprattutto in certe categorie — che malgrado tutte le difficoltà arrivano tuttavia come una costrizione il doversi ritirare dal lavoro produttivo in un'età in cui, allevati i figli, potrebbero finalmente trarre i frutti dell'anzianità e dell'esperienza. Di qui le azioni in magistratura, le prese di posizione dell'UDI, di alcune Consulte femminili, della stampa. A ciò si aggiunga la considerazione che il diverso limite di età — tenuto conto degli anni in cui le donne devono abbandonare l'attività produttiva per l'assenza di servizi sociali che consentano di conciliare la maternità e il lavoro — fa sì che le lavoratrici non riescano a cumulare molti anni di contribuzione e di rado quindi raggiungono il massimo della pensione. Per cui il pensionamento a 55 anni, se è sicuramente sfavorevole alle lavoratrici che hanno una breve anzianità contributiva, è decisamente dannoso per quelle che sono capo-famiglia e hanno congiunti a carico.

Garantire dunque alle lavoratrici la facoltà di proseguire il rapporto di lavoro — e quindi di contribuzione — per altri 5 anni, significa per noi consentire a quelle che intendano usufruirne, la possibilità di conseguire qualche miglioramento economico o professionale (o entrambi), miglioramento che in precedenza era stato loro precluso per il fatto di essere donne. E per fugare possibili residui dubbi o perplessità, trascrivo letteralmente il primo articolo della nostra proposta di legge, anche per facilitare opportuni confronti con quella governativa (non ancora nota nella sua stesura definitiva) ed altri eventuali: «Le lavoratrici dipendenti, il cui contratto di lavoro di natura pubblica o privata prevede il collocamento a riposo al raggiungimento del 55° anno di età, possono continuare a prestare la loro opera, qualora ne facciano domanda, fino al raggiungimento del 60° anno di età».

MARIANGELA ROSOLEN
(Deputato del PCI)

Il paese del calciatore ucciso a Roma

Cara Unità,

un recente articolo del famoso giornalista sportivo Gianni Brera, parlando del povero Re Cecconi, lo definiva «bassaiolo», come lui, Gianni Brera. Ora, come tutti hanno saputo nei giorni scorsi, Re Cecconi era di Nerviano, un paese tra Milano e Legnano, più vicino a questa ultima località che al capoluogo. Si tratta della zona dell'Alto milanese, caratterizzata un tempo dalla piccola proprietà contadina e successivamente dallo sviluppo dell'industria tessile e anche calzaturiera, meccanica, ecc. La «bassa» invece è caratterizzata dalla ricca pianura irrigua, che ha reso possibile la grande impresa agraria capitalistica e quindi il salariato agricolo e le conseguenze di tipo sociale, culturale e politico che ne fanno una cosa completamente diversa.

Chiamare «bassaiolo» uno di Nerviano, vuol dire quindi non avere capito niente di quella cittadina (e questo potrebbe non esser grave per un giornalista sportivo) ma probabilmente neppure di quel povero ragazzo la cui fine ha commosso e fatto discutere l'Italia.

REMO BERNASCONI
(Milano)

L'«accesso» radiotelevisivo e la legge di riforma

Caro direttore,

le ultime righe tipografiche della mia lettera sull'accesso pubblicata venerdì dall'Unità sono andate — come si dice in gergo — «in baracca» sconvolgendo il senso di ciò che proponevo. Consentimi perciò di rimettere in ordine quelle righe per la comprensione dei lettori: «Se è la RAI a decidere chi deve accedere, tutta la filosofia dell'accesso va a carte quarantotto. Per uscire dalle difficoltà oggettive in cui la sottocommissione si trova, senza buttare via con l'acqua anche il bambino, la stessa sottocommissione potrebbe eleggere un comitato non parlamentare di "garanti" per l'accesso con il solo compito di pronunciarsi sulle domande. Per farlo, basterebbe un piccolo emendamento alla legge di riforma da varare insieme ai molti altri emendamenti alla stessa legge che si stanno mettendo a punto in sede governativa».

JADER JACOBELLI
Direttore delle Tribune
RAI-TV (Roma)

Tutto bene per i bambini bloccati in montagna

Signor direttore,

ho letto l'articolo pubblicato a pagina 5 del numero di lunedì 17 gennaio scorso, con il titolo «Salvati dieci bambini dopo 15 terribili ore al gelo fra le montagne».

Quale presidente del Consiglio di amministrazione dell'Asilo Mariuccia, le osservo che non è corretta la notizia che «solo cinque bambini presentarono congelamento di primo grado alle mani e ai piedi. Tutti sono stati ricoverati con prognosi di cinque-sei giorni al massimo». Nessun bambino presentava sintomi di congelamento; tutti i dieci ragazzi sono stati dimessi lunedì, il giorno successivo al ricovero, non necessitando essi di alcuna permanenza in clinica o alcuna cura ospedaliera e sono in perfetta condizione di salute. La notizia fa altresì presumere ritardi nell'opera di soccorso, che le autorità civili e militari e la popolazione locale hanno condotto con estrema urgenza, evitando appunto qualsiasi danno o conseguenza alla salute dei ragazzi.

Voglia quindi cortesemente pubblicare la rettifica.

LUIGI MAJNO
(Milano)